



Veglia Pasquale nella Notte Santa - 2018

In questa santissima notte, ... la Chiesa, diffusa su tutta la terra, chiama i suoi figli a vegliare in preghiera.

La celebrazione pasquale si apre con l'invito a vegliare, in questa Veglia, che dai tempi di s. Agostino viene giustamente definita "la veglia madre di tutte le veglie".

Questa sera non siamo andati a letto; siamo rimasti in piedi. Dobbiamo sottolineare questo aspetto della veglia. Vegliare è un imperativo che incontriamo spesso nel Vangelo, quasi a voler definire la nostra identità. Il cristiano è colui che veglia. I cristiani "coloro che stanno in piedi", che vigilano, che stanno in guardia di fronte alle potenze incalzanti del male, che restano svegli per tener sveglio il mondo.

Vegliare significa tenere la lucerna accesa, non farsi trovare addormentati, essere sentinelle sveglie e protese nell'attesa di Dio, tenute deste dai morsi del digiuno e dalla sete profonda dell'attesa di ciò che deve venire e che dà senso alla vita, Cristo Gesù, il Risorto.

Questa notte, dunque, siamo svegli per una celebrazione tutta particolare, per la madre di tutte le celebrazioni. In questa notte celebriamo quattro notti:

- la notte della creazione;

- la notte della liberazione del popolo ebreo dall'Egitto;
- la notte in cui è risorto il Signore;
- questa notte durante la quale stiamo vegliando.

1. *La notte della creazione*

Abbiamo ascoltato la prima lettura: «La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso». E' la prima notte in cui ha inizio la creazione, in cui accade l'atto creativo di Dio. L'inizio è la creazione della luce. «Dio disse: sia la luce. E la luce fu».

La creazione è il primo atto della nostra salvezza. Abbiamo sentito anche che l'ultima ad essere creata è la persona umana. Non perché sia la meno importante; al contrario. Tutta la creazione è stata orientata all'uomo, perché egli la conducesse al suo Creatore. L'uomo è posto sul confine fra l'intero universo creato da Dio: è l'anello di congiunzione.

La luce è quindi creata in primo luogo in noi, perché diventando noi pure luce "intellettuale piena d'amore", potessimo essere stretti a Dio, che è *incommutabilis virtus et lumen ætérnum*, "potenza immutabile e luce che non tramonta". La Luce che è Dio, Dio che è *lumen gloriæ*, eleva la nostra capacità intellettuale, in maniera che la conoscenza genera l'amore, l'amore accresce la conoscenza, e così via in una ascesa spirituale che non ha termine, perché infinita ed incommensurabile è la sapienza e la bontà divina.

2. *La notte dell'Esodo*

La terza lettura ci ha riferito che «il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto». E' la seconda notte di cui facciamo memoria. In questa notte il Signore «è passato» per salvare e liberare il suo popolo oppresso dalla schiavitù egiziana. Perciò abbiamo cantato:

Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele,
nostri padri,
dalla schiavitù dell'Egitto,
e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.

Scrivi S. Agostino: «è caduto l'angelo, è caduta l'anima dell'uomo, e hanno mostrato il fondo dell'abisso delle tenebre, dove giacerebbe tutta la creazione spirituale, se fin dall'inizio tu non avessi detto: sia fatta la luce» [Confessioni XIII 8, 9]. Avete sentito nella terza lettura: «la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte».

Dio non abbandona il suo popolo. Dio non abbandona l'uomo che non ha accolto la luce, e quindi ha perduto la sua libertà.

La liberazione che Dio opera per Israele è come il modello, la figura di ogni opera salvifica. *Tutto il mondo, dunque, veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, e così viene ristabilito nell'umanità il vero culto di Dio.*

Il profeta Isaia potrà rivolgersi al popolo di Dio, dicendo: «tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore... Sarai fondata sulla giustizia». Ed il profeta Baruc: «beati noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato».

3. *La notte della risurrezione di Cristo*

L'atto creativo di Dio era orientato a quanto è accaduto nella terza notte di cui facciamo memoria. La liberazione d'Israele era la prefigurazione dell'evento accaduto nella terza notte che stiamo ricordando: la risurrezione di Gesù.

Essa è la nuova creazione. La notte della risurrezione «ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore». La creazione, la persona umana erano stati sfigurati, deformati dal peccato. «Tutti hanno peccato»

scrive l'Apostolo «e sono privi della gloria di Dio» [Rom 3, 23]. Notate bene. S. Paolo ci dice che il peccato non è solo l'atto singolo di trasgressione della legge di Dio, ma contrassegna una condizione individuale e sociale che precede anche le nostre scelte. E' questa la creazione sfigurata e deformata, il cui principe è il peccato che domina in ogni uomo.

Il Verbo facendosi carne, è entrato in questa condizione: in una carne di peccato. Ma nella sua morte Egli ha posto fine a questa creazione: ha distrutto il peccato nel suo corpo morto e crocefisso. E risorgendo ha ri-creato il tutto; ha dato principio alla nuova creazione. La risurrezione è stata come una grande esplosione che con la potenza della sua energia ha rifatto tutta la creazione.

4. La quarta notte, la nostra notte

Nella notte in cui stiamo vegliando – la quarta notte, la nostra notte – noi celebriamo la risurrezione di Gesù, prefigurata dalla liberazione d'Israele, e verso la quale l'atto creativo di Dio era orientato.

Come è possibile che ciascuno di noi sia coinvolto nell'evento della Risurrezione, e sia ri-creato e ri-generato? Questo coinvolgimento è assolutamente necessario perché possiamo essere nel Risorto nuove creature.

Il coinvolgimento per noi è accaduto nel battesimo. Ma riascoltiamo per un momento l'Apostolo:

«Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo siamo stati battezzati nella sua morte?». Il battesimo ci immerge in Cristo, e fa accadere in ciascun battezzato quanto è accaduto nell'umanità di Gesù. Muore la nostra appartenenza al peccato e diventiamo una nuova creatura. La condizione nostra è cambiata alla radice: «se qualcuno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco, altre nuove sono sorte» [2Cor 5, 17].

S. Gregorio di Tours riferisce una consuetudine del suo tempo. Il fuoco pasquale, dal quale ha avuto inizio la nostra veglia, mediante cristalli appropriati veniva acceso durante il giorno colla luce del sole. E' esattamente quello che è avvenuto nel nostro Battesimo, che in origine veniva chiamato anche illuminazione. Avendo nel Battesimo ricevuto il Verbo, «la luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), il battezzato, dopo essere stato «illuminato», è divenuto «figlio della luce» e «luce» egli stesso (Ef 5,8).

E' esattamente questo che accade questa notte, nella quale facciamo la più grande memoria del nostro Battesimo, della nostra stupenda dignità di figli di Dio, della nostra immensa grandezza e preziosità agli occhi di Dio.

Il Battesimo «è il più bello e magnifico dei doni di Dio. [...] Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste d'immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. *Dono*, poiché è dato a coloro che non portano nulla; *grazia*, perché viene elargito anche ai colpevoli; *Battesimo*, perché il peccato viene seppellito nell'acqua; *unzione*, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); *illuminazione*, perché è luce sfolgorante; *veste*, perché copre la nostra vergogna; *lavacro*, perché ci lava; *sigillo*, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio» (s. Gregorio Nazianzeno; cfr. CCC 1216).

Inneggiamo allora al mistero di questa notte che splende come il giorno, perché è irradiata dal Sole di giustizia, dalla stella del mattino, che non conosce tramonto: Cristo, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.